

AMBIENTE E CULTURA MEDITERRANEA

Studi Mediterranei

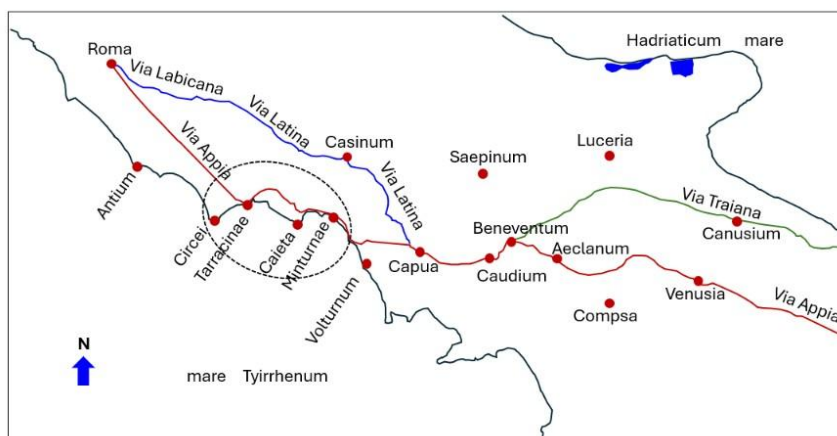
Progetto culturale

L'Appia Antica. Una via per l'impero

In armonia con l'inserimento dell'*Appia Antica, Regina viarum*
nel patrimonio mondiale dell'Unesco

Lorenza-Ilia Manfredi - Gianluca Mandatori

La Via Appia e il controllo delle reti tirreniche.
Roma, Cartagine e la costruzione del corridoio verso la
Campania



<https://www.ambienteculturamediterranea.it/appia-antica-2026>

www.ambienteculturamediterranea.it

Facebook Ambiente e Cultura Mediterranea

Luglio 2026

La Via Appia e il controllo delle reti tirreniche.
Roma, Cartagine e la costruzione del corridoio verso la
Campania

Lorenza-Ilia Manfredi – Gianluca Mandatori

1. Introduzione

La costruzione della via Appia nel 312 a.C. a opera del censore Appio Claudio Cieco costituisce uno dei momenti più significativi dell'espansione romana nell'Italia centro-meridionale. Se la storiografia ha tradizionalmente sottolineato la funzione militare della strada e il suo ruolo nel controllo della Campania durante la fase finale delle guerre sannitiche, minore attenzione è stata dedicata al contesto territoriale e relazionale nel quale essa venne realizzata.

Alla fine del IV secolo a.C., il Tirreno era attraversato da una fitta rete di connessioni che metteva in relazione le coste dell'Italia centrale e meridionale con la Sardegna, la Sicilia occidentale e l'Africa settentrionale; approdi, centri urbani, percorsi terrestri e aree produttive partecipavano a sistemi di scambio che favorivano la circolazione di merci, uomini e informazioni su scala mediterranea.

Il presente contributo prende in esame il tratto dell'Appia compreso tra Roma e Capua con l'obiettivo di analizzarne il rapporto con tali reti di relazione. L'attenzione non è rivolta alla strada come opera infrastrutturale in sé, ma al modo in cui essa si inserì in un quadro territoriale già caratterizzato da connessioni consolidate tra costa ed entroterra.

Il recente inserimento della Via Appia nel patrimonio mondiale UNESCO invita a rileggere questa infrastruttura non soltanto come straordinaria opera di ingegneria, ma come elemento fondamentale nella costruzione delle reti territoriali che hanno contribuito alla formazione del Mediterraneo antico.

Attraverso l'esame delle fonti storiche e della documentazione archeologica, si cercherà di interpretare l'Appia come uno strumento di organizzazione territoriale di relazioni preesistenti, inserendola nel

sistema di connessioni che collegava il Tirreno all'entroterra laziale e campano.

L'analisi dei nodi territoriali compresi tra Roma e Capua e delle evidenze archeologiche riconducibili ai circuiti commerciali del Mediterraneo occidentale consente di osservare questo processo da una prospettiva specifica: quella delle relazioni tra reti marittime, percorsi terrestri e progressiva organizzazione dello spazio da parte della Repubblica romana.

2. Il Tirreno tra IV e III secolo a.C.: uno spazio di relazioni e connessioni

Per comprendere il significato storico della via Appia è necessario considerare il contesto nel quale essa venne realizzata. Tra IV e III secolo a.C. il Tirreno costituiva uno dei principali spazi di interazione del Mediterraneo occidentale, attraversato da rotte che collegavano le coste dell'Africa settentrionale, la Sardegna, la Sicilia occidentale e la penisola italiana. Più che una frontiera tra realtà politiche differenti, il mare rappresentava un ambiente di connessione nel quale circolavano merci, uomini e informazioni.

Le fonti storiche consentono di intravedere alcuni aspetti di questo quadro. I trattati stipulati tra Roma e Cartagine e tramandati da Polibio nel III libro delle *Storie* testimoniano l'esistenza di interessi convergenti e concorrenti all'interno dello stesso spazio marittimo. Al di là delle specifiche clausole diplomatiche, tali accordi mostrano come le due potenze riconoscessero l'importanza strategica delle rotte tirreniche e dei territori affacciati sul mare. I trattati costituiscono una delle testimonianze più significative della diplomazia mediterranea arcaica e dei rapporti, inizialmente asimmetrici, tra Roma e Cartagine. Il primo trattato, tramandato da Polibio e tradizionalmente datato al 509/508 a.C., avrebbe sancito una "amicizia" tra i Romani, i loro alleati, i Cartaginesi e i rispettivi alleati, ma secondo condizioni fortemente favorevoli alla potenza punica. Il testo imponeva infatti ai Romani precisi limiti di navigazione oltre il cosiddetto "promontorio Bello", vietava loro l'accesso libero ai mercati cartaginesi e consentiva transazioni in Libia e Sardegna solo sotto controllo pubblico, alla presenza di un araldo o di un funzionario. In Sicilia, invece, nella parte sottoposta a Cartagine, ai Romani veniva riconosciuta

una parità formale di diritti. La parte finale dell'accordo riguardava il Lazio costiero: i Cartaginesi si impegnavano a non danneggiare Ardea, Anzio, Laurento, Circei e Terracina, né altre comunità latine soggette a Roma; inoltre non potevano costruire fortificazioni nel Lazio né pernottarvi in caso di incursione armata. Proprio queste clausole mostrano come Cartagine fosse già attiva lungo le coste tirreniche e come Roma, ancora priva di una vera capacità marittima, cercasse soprattutto una tutela politica e territoriale. La scoperta delle lamine di Pyrgi, databili alla fine del VI secolo a.C., rafforza l'ipotesi di una precoce presenza fenicio-punica nell'area tirrenica e rende plausibile un accordo già in età arcaica. Il trattato, dunque, non va letto solo come documento giuridico, ma come specchio dei rapporti di forza: Cartagine appare potenza marittima dominante, capace di regolare traffici, porti e mercati; Roma, invece, è un interlocutore politico ancora giovane, riconosciuto formalmente ma subordinato sul piano economico. Anche se resta aperto il dibattito sull'autenticità letterale del testo polibiano, l'accordo rivela una realtà storica coerente: la progressiva definizione delle sfere d'influenza tra due potenze destinate, nei secoli successivi, a trasformare la cooperazione diplomatica in conflitto aperto.

In questo sistema Cartagine occupava una posizione di primo piano grazie alla rete di collegamenti che univa l'Africa settentrionale, la Sardegna e la Sicilia occidentale. Tuttavia, la centralità del mondo punico non deve essere interpretata come una forma di controllo esclusivo delle connessioni tirreniche. Le reti di navigazione coinvolgevano infatti una pluralità di comunità e di operatori economici, all'interno di uno spazio caratterizzato da intensi fenomeni di interazione.

La documentazione archeologica conferma tale quadro. La diffusione di anfore da trasporto, ceramiche e altri materiali provenienti dalle principali aree del Mediterraneo occidentale documenta l'esistenza di relazioni economiche stabili che interessavano anche le coste dell'Italia centrale e meridionale. Queste evidenze non indicano necessariamente forme di presenza politica o insediativa, ma attestano la partecipazione di numerosi centri costieri ai circuiti di scambio che attraversavano il Tirreno. In questa prospettiva, il versante tirrenico della penisola appare come uno spazio già integrato in reti di relazione di ampia scala prima della costruzione dell'Appia. La mobilità marittima e i collegamenti tra costa ed entroterra avevano infatti contribuito alla formazione di sistemi di

connessione che interessavano approdi, centri urbani, aree produttive e percorsi terrestri. È all'interno di questo quadro che deve essere collocato l'intervento romano del 312 a.C.

3. L'Appia e la costruzione del corridoio Roma-Campania

La costruzione della via Appia – la prima promossa da un censore e la prima a portarne il nome – rappresenta uno degli interventi infrastrutturali più significativi dell'età repubblicana. Tradizionalmente interpretata come una risposta alle esigenze militari delle guerre sannitiche, la strada consentiva a Roma di collegare stabilmente il Lazio alla Campania, rafforzando il controllo di un'area strategica sotto il profilo politico, economico e militare.

Questa interpretazione coglie un aspetto essenziale dell'opera, ma non ne esaurisce il significato. La Campania costituiva infatti una delle regioni più dinamiche dell'Italia antica, caratterizzata da importanti centri urbani, da un'elevata produttività agricola e da una stretta integrazione con i circuiti di navigazione del Tirreno. Collegare Roma a Capua significava quindi non soltanto facilitare il movimento degli eserciti, ma assicurare un accesso più diretto a uno dei principali sistemi economici della penisola. L'intervento romano si inserì in un territorio già attraversato da percorsi terrestri, approdi costieri e reti di scambio. La nuova strada contribuì a integrare tali connessioni entro una cornice territoriale più stabile e controllabile.

Particolarmente significativa appare la successione cronologica degli interventi romani lungo il versante tirrenico. Alla costruzione dell'Appia seguirono infatti la fondazione delle colonie di Minturnae e Sinuessa nel 296 a.C. e il progressivo consolidamento della presenza romana nei principali punti di connessione tra costa ed entroterra. Considerati nel loro insieme, questi interventi sembrano rispondere a una medesima logica di organizzazione territoriale.

La via Appia può quindi essere interpretata come uno degli strumenti attraverso i quali Roma iniziò a integrare entro un sistema più coerente una serie di relazioni sviluppatesi nel corso dei secoli lungo il Tirreno. Più che inaugurare nuove reti, la strada contribuì a rafforzare il controllo dei principali corridoi di mobilità e dei nodi territoriali che collegavano il Lazio alla Campania.

In questa prospettiva, il significato storico dell'Appia non risiede esclusivamente nella sua funzione militare o amministrativa, ma nella capacità di trasformare connessioni già operative in un sistema territoriale progressivamente organizzato sotto il controllo della Repubblica romana.

4. I nodi territoriali del corridoio tirrenico: reti costiere e connessioni tra Roma e Capua

L'importanza della strada non derivò quindi dalla creazione di nuove connessioni, ma dalla capacità di integrare entro una cornice territoriale più coerente una serie di nodi che già svolgevano funzioni essenziali nella mobilità di uomini, merci e informazioni. L'analisi dei principali sistemi territoriali distribuiti lungo il corridoio tirrenico consente di osservare concretamente il quadro nel quale si collocò l'intervento romano.

4.1. Il sistema costiero del Latium Vetus: Ardea, Casarinaccio e Castrum Inui

Nel settore meridionale del Latium Vetus, le relazioni tra l'entroterra e il mare erano organizzate attorno a un sistema nel quale Ardea, gli approdi costieri e il complesso di Castrum Inui svolgevano funzioni complementari.

Ardea rappresentava uno dei principali poli territoriali della costa laziale meridionale. La sua posizione consentiva il controllo di percorsi che collegavano il litorale alle aree interne, inserendo il centro all'interno di una rete di relazioni che superava ampiamente la dimensione locale. Non è un caso che le fonti la collochino tra le realtà politicamente rilevanti del settore costiero laziale già prima della costruzione dell'Appia.

In questo quadro assumono particolare importanza le evidenze provenienti dall'area costiera di Casarinaccio e dal complesso di Castrum Inui, presso la foce del Fosso dell'Incastro. Le ricerche archeologiche mostrano come il settore litoraneo non fosse costituito da punti isolati, ma da un sistema integrato nel quale approdo, santuario e percorsi terrestri concorrevano a mettere in relazione il mare con il territorio interno.

Più che singoli luoghi, Ardea, Casarinaccio e Castrum Inui appaiono dunque come componenti di un medesimo sistema territoriale, capace di

connettere le comunità del *Latium Vetus* alle principali direttrici della navigazione tirrenica.

A questo sistema va naturalmente ricondotta anche Lavinium, centro di primaria importanza nel Lazio antico per il suo valore politico, religioso e identitario. La presenza dei santuari lavinati, connessi alla memoria delle origini troiane e ai culti federali latini, mostra come il territorio costiero a Sud di Roma non fosse soltanto uno spazio di transito tra entroterra e costa, ma anche un'area fortemente strutturata sul piano sacrale e istituzionale. Lavinium, in particolare, contribuiva a saldare la dimensione marittima del Lazio arcaico con quella culturale e politica delle comunità latine, confermando il ruolo strategico di questo settore nella formazione delle reti territoriali del *Latium Vetus*.

4.2. Antium e Tarracina-Anxur: continuità delle comunicazioni del Lazio meridionale

Procedendo verso sud, il corridoio tirrenico trovava nei sistemi di Antium e Tarracina-Anxur due nodi fondamentali per la continuità delle comunicazioni costiere.

Antium, centro di fondazione volsca, partecipava attivamente alle relazioni che interessavano il Tirreno centrale grazie alla sua funzione di approdo e di centro di intermediazione tra le rotte marittime e il territorio circostante. La sua integrazione nell'orbita romana, con la deduzione di una colonia già nel 338 a.C., costituì un passaggio importante nel processo di controllo delle connessioni che interessavano il litorale laziale.

Ancora più rilevante appare il ruolo di Tarracina-Anxur, posta nel punto in cui le comunicazioni costiere, i percorsi provenienti dall'interno e le direttrici dirette verso la Campania tendevano a convergere. La città controllava uno dei passaggi obbligati tra Lazio e Campania e costituiva un punto di raccordo tra differenti scale di mobilità. L'assenza di evidenze archeologiche puniche non riduce il ruolo strategico del nodo territoriale, che emerge dalla sua posizione nel sistema delle comunicazioni tra Lazio e Campania.

Considerati nel loro insieme, Antium e Tarracina-Anxur mostrano come il Tirreno centrale fosse organizzato attraverso una successione di nodi complementari che assicuravano la continuità delle comunicazioni lungo

la costa. L'interesse romano per questi settori appare strettamente connesso alla necessità di coordinare spazi già inseriti in circuiti di relazione di ampia portata.

4.3. Il golfo di Gaeta e il sistema del Garigliano: Formiae, Minturnae e Sinuessa

Nel settore meridionale del corridoio tirrenico la rete delle connessioni assumeva una complessità ancora maggiore. Il golfo di Gaeta, la foce del Garigliano e l'accesso alla Campania costituivano infatti uno degli spazi più dinamici dell'intero versante tirrenico.

Formiae partecipava a questo sistema come nodo di raccordo tra la navigazione costiera e i territori dell'interno. La sua posizione favoriva la circolazione lungo la fascia costiera e la collegava ai principali itinerari diretti verso la Campania.

Il punto di maggiore interesse strategico era tuttavia rappresentato da Minturnae. Situata presso la foce del Garigliano, la città si trovava all'intersezione tra comunicazioni marittime, percorsi fluviali e collegamenti terrestri. In pochi altri luoghi del corridoio tra Roma e la Campania risulta così evidente la sovrapposizione di differenti sistemi di mobilità. La posizione di Minturnae consentiva infatti di collegare il Tirreno alle regioni interne e di controllare uno dei principali punti di passaggio tra Lazio e Campania.

La fondazione della colonia di Sinuessa completò questo processo di organizzazione del settore meridionale del corridoio. Situata presso l'ingresso della Campania, la nuova fondazione rafforzava il controllo delle comunicazioni costiere e contribuiva all'integrazione dei collegamenti tra il Lazio e una delle regioni economicamente più rilevanti della penisola.

L'insieme costituito da Formiae, Minturnae e Sinuessa evidenzia con particolare chiarezza la logica dell'intervento romano. Ciò che emerge non è il controllo di singoli centri isolati, ma la progressiva organizzazione di un sistema di connessioni che integrava approdi, vie fluviali, percorsi terrestri e aree produttive all'interno di una medesima cornice territoriale.

5. Merci, uomini e reti commerciali: evidenze archeologiche dei sistemi di relazione lungo il corridoio tirrenico tra Roma e Capua

L'analisi dei nodi territoriali compresi tra Roma e Capua consente di affrontare una questione centrale per la comprensione del ruolo della via Appia nel Mediterraneo occidentale: il grado di integrazione delle comunità costiere e dell'entroterra laziale e campano all'interno delle reti di relazione che, tra IV e III secolo a.C., collegavano il Tirreno ai principali circuiti economici del Mediterraneo occidentale.

La documentazione archeologica mostra come numerosi centri distribuiti lungo il corridoio tirrenico partecipassero, con modalità e intensità differenti, a sistemi di scambio che coinvolgevano le coste africane, la Sardegna, la Sicilia occidentale e l'Italia centro-meridionale. La diffusione di anfore da trasporto, ceramiche d'importazione, monete e altri materiali di provenienza mediterranea testimonia infatti l'esistenza di relazioni economiche stabili e articolate, sviluppatesi all'interno di una rete di connessioni che precede la costruzione della Via Appia.

Particolarmente significative risultano le attestazioni riconducibili alla sfera punica e punico-siciliana. Tali evidenze non devono essere interpretate come indicatori di una presenza politica cartaginese lungo le coste dell'Italia peninsulare, ma come testimonianze della partecipazione di questi territori a circuiti di navigazione e di scambio frequentati da una pluralità di attori mediterranei. In questo quadro, i materiali punici costituiscono uno strumento privilegiato per ricostruire l'intensità e l'ampiezza delle relazioni che collegavano il Lazio e la Campania alle principali direttrici commerciali del Tirreno.

L'esame dei singoli nodi territoriali permette pertanto di verificare in che modo approdi, centri urbani, santuari e sistemi fluviali partecipassero a tali dinamiche e di comprendere il contesto nel quale Roma intervenne con la costruzione della via Appia, trasformando una geografia delle connessioni già esistente in un sistema territoriale progressivamente sottoposto al proprio controllo.

5.1. Le anfore puniche e la geografia delle connessioni

Tra gli indicatori più significativi delle relazioni economiche del Mediterraneo antico figurano le anfore da trasporto, la cui distribuzione consente di ricostruire le principali direttrici della circolazione commerciale. La presenza di contenitori provenienti dalle diverse aree del Mediterraneo occidentale costituisce infatti una delle testimonianze più

evidenti dell'integrazione dei territori affacciati sul Tirreno all'interno di circuiti di scambio di ampia portata.

Particolare interesse rivestono le produzioni riconducibili alla Sardegna punica e alla Sicilia occidentale, aree che occupavano una posizione centrale nelle reti commerciali del Mediterraneo centro-occidentale. L'analisi della loro distribuzione lungo il corridoio tra Roma e la Campania consentirà di valutare l'intensità delle relazioni che collegavano le comunità costiere e dell'entroterra ai principali sistemi di approvvigionamento e redistribuzione del Tirreno.

Più che la presenza isolata di singoli reperti, è la distribuzione complessiva dei materiali a permettere di individuare concentrazioni, differenze funzionali e modalità di circolazione delle merci. In questa prospettiva, le anfore rappresentano non soltanto contenitori da trasporto, ma indicatori della struttura stessa delle connessioni economiche che interessavano il versante tirrenico della penisola.

5.2. I materiali dei contesti laziali

La documentazione archeologica consente di verificare la presenza punica nel Lazio costiero non come traccia di un controllo politico cartaginese, ma, come prevedibile, quale indicatore dei circuiti commerciali tirrenici che, tra IV e II-I sec. a.C., collegavano Africa settentrionale, Sicilia occidentale, Sardegna, coste laziali e Campania. In questo quadro la via Appia territorializza tali relazioni, anche mediante i suoi diverticoli che permettono la distribuzione di materiali anche in santuari, contesti rurali e comunità dell'interno. Occorre tuttavia sottolineare che la documentazione disponibile non è omogenea per tutti i nodi del corridoio tirrenico. Ardea, Lavinium e Minturnae hanno restituito evidenze archeologiche particolarmente ricche e diversificate, mentre per Antium, Tarracina, Formiae e Sinuessa il quadro risulta attualmente più frammentario. Tale differenza riflette in larga misura lo stato della ricerca e la diversa conservazione dei contesti, e non necessariamente un diverso grado di partecipazione alle reti di relazione del Tirreno. Il caso più significativo resta Ardea-Casarinaccio: nel deposito votivo del santuario, databile nel suo insieme al II sec. a.C., ma con materiali compresi tra il IV e gli inizi II sec. a.C., le anfore puniche costituiscono oltre il 40% dei contenitori da trasporto riconosciuti; sono attestati tipi

siciliani Ramon-Greco 4.2.2.7, databili tra IV e III sec. a.C., e soprattutto anfore T-7.4.1.1, databili tra ultimi decenni del III e prima metà del II sec. a.C., di probabile area tunisina, assimilabili ai gruppi Maña C1, Sabratha 7, Van der Werff 3. Su un'ansa di Ramon T-7.4.1.1 è presente un bollo in cartiglio ovale con lettera punica resh. Sempre a Casarinaccio sono registrati almeno 57 elementi diagnostici di ceramica da fuoco e da mensa riferibili, con prudenza, ad ambito punico o punico-magnogreco: tegami, piatti-tegami, coperchi, pentole, olle, brocche e forme di servizio; a questi si aggiungono ceramiche depurate di tradizione punica, tra cui lopades, coperchi, olpai lekythiformi Cintas 178, unguentari Cintas 52 e altri esemplari di difficile attribuzione. Le attestazioni epigrafiche sono altrettanto significative: due coperchi in impasto locale recano iscrizioni puniche lette come MGN e MN, interpretabili come abbreviazioni del nome Magone; sono datate tra IV e III sec. a.C. e rappresentano uno degli indizi più forti della frequentazione punica o, almeno, dell'uso di onomastica punica in un contesto sacro latino. Il sistema ardeatino non si esaurisce nel deposito: presso Castrum Inui, in località Le Salzare, Fosso dell'Incastro, nell'area del tempio A, sono segnalati frammenti di anfore T-7.4.1.1 databili tra III e II sec. a.C.; a Colle del Noce sono documentati quattro frammenti collegabili a importazioni puniche o tardo-puniche, tra cui un orlo di T-7.4.1.1, un tipo generico T-7.0.0.0 e due diagnostici non classificabili con precisione. Questo quadro si lega bene alla posizione di Ardea e del suo approdo presso il Fosso dell'Incastro, punto di raccordo tra costa, santuario e territorio interno, in un settore di raccordo tra le comunità a sud di Roma.

A Lavinium la documentazione è meno concentrata, ma ugualmente importante: sono segnalati frammenti di anfore puniche in stratigrafie di IV-III sec. a.C.; una T-7.2.1.1, databile alla seconda metà del III sec. a.C., proviene da una cisterna dismessa dell'area urbana e reca un bollo circolare letto anch'esso come MGN; un'anfora integra di forma tubolare T-7.6.3.1 proviene da uno strato di crollo databile alla metà o entro la seconda metà del III sec. a.C. nell'area forense; dalla rimessa agricola della tenuta Borghese provengono una T-7.1.2.1 di produzione siciliana occidentale, un esemplare Ramon-Greco 4.2.2.7, una T-7.1.1.1 e un altro frammento non determinato; dal santuario di Sol Indiges è attestata un'anfora T-5.2.3.1 o 4.2.1.5, probabilmente cartaginese, con bollo HH entro cartiglio rettangolare, databile al 275-250 a.C.; dall'area di Pomezia,

località Colli di Enea, è noto un orlo abraso di T-7.3.1.1, databile tra fine III e prima metà II sec. a.C. Anche qui, dunque, le iscrizioni o bolli sono presenti: MGN nella cisterna lavinate e HH al Sol Indiges, mentre non risultano attestate iscrizioni più lunghe.

Più a nord e lungo il margine costiero collegato a Roma, l'Ager Portuensis e l'Ager Ostiensis mostrano una distribuzione coerente con la viabilità di servizio dell'Urbe. Gli scavi negli agri portuense e ostiense hanno restituito anfore puniche in contesti di insediamenti rustici: si segnalano le località di Nuova Fiera di Roma, Parco Leonardo, via Caravaggio a Fiumicino, l'area tra Malafede e Casal Bernocchi e ovviamente Ostia antica, in località "Binario morto". I materiali sono databili tra IV e prima metà III sec. a.C. e comprendono produzioni cartaginesi T-13.1.2.1 e soprattutto produzioni della Sicilia occidentale T-7.1.2.1, Ramon-Greco 4.2.2.7 e T-7.1.1.1. Si tratta di un settore fondamentale perché mostra come le merci puniche non vadano ricercate soltanto negli approdi marittimi, ma anche lungo i sistemi agricoli e logistici collegati alla navigazione fluviale e alle strade di adduzione verso Roma.

Un precedente significativo, seppure cronologicamente distinto dal dossier punico di età medio-repubblicana, è offerto dalla località Acqua Acetosa, presso la Laurentina, dove alcune sepolture aristocratiche orientalizzanti hanno restituito anfore fenicie o fenicio-coloniali, tra cui l'esemplare della tomba 121, classificabile come T-10.1.2.1 e prodotto nell'area dello Stretto di Gibilterra-Malaga, e le attestazioni delle tombe 70, 123 e 133. Tali materiali non documentano una presenza punica in senso stretto lungo il sistema della via Appia, ma mostrano la precoce apertura del Latium Vetus ai circuiti mediterranei veicolati da Fenici, Eubei, Pitheculani e comunità tirreniche.

Ad Antium le attestazioni puniche risultano deboli, ma non assenti: dall'area della villa imperiale provengono un orlo di probabile T-7.2.1.1 e un orlo di T-7.0.0.0 assimilabile alla T-7.7.1.1 nord-africana, databile tra fine III e primi decenni II sec. a.C.; da Villa Albani sono noti almeno due frammenti di anfore puniche o di tradizione punica, uno riferibile a modelli tardi tra fine III e II sec. a.C., l'altro a un orlo di T-4.2.1.0 con impasto assimilabile all'area tunisina-cartaginese. Nel territorio tra Anzio e Satricum, in contesti rurali riconosciuti dalle ricognizioni olandesi, sono documentate consistenti presenze di anfore puniche nelle località La Campana e Zucchetti: complessivamente 15 esemplari attribuiti a

produzioni nord-africane VdW 2 e VdW 3, assimilabili a T-7.5.0.0 e T-7.2.1.1 o T-7.4.1.1; da La Campana provengono almeno tre frammenti punici, da Zucchetti quattordici esemplari VdW. Dall'area marina tra Nettuno e Torre Astura è inoltre segnalata un'anfora integra, indicata come VdW 1-3 o VdW 2, ma più probabilmente confrontabile con T-7.5.3.1, databile tra fine II e I sec. a.C. e attribuibile all'area tunisina. Per Antium non risultano iscrizioni puniche o monete puniche provenienti da contesti certi; i materiali sono soprattutto anforacei e, in alcuni casi, vitrei in contesti funerari dell'area anziante-satricana.

Procedendo verso sud, nell'area Circeo-Terracina-Isole Pontine, il quadro è più selettivo: per San Felice Circeo le fonti ricordano la città nei trattati romano-cartaginesi e in relazione alla rivolta degli ostaggi punici del 198 a.C., ma dagli scavi dell'acropoli non risultano attestazioni archeologiche puniche; i materiali provengono invece da indagini subacquee in località Campo di Anfore, antico luogo di ancoraggio, dove sono stati riconosciuti quattro contenitori da trasporto punici o tardo-punici, non integri: SFC.CA.1, T-7.5.2.2, con tracce di pece interna; SFC.CA.2, T-7.5.1.1, con bollo circolare sulla spalla non più leggibile, databile tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C.; SFC.CA.3, T-7.4.3.0, databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C.; SFC.CA.4, genericamente T-7.0.0.0, forse VdW 3, con corpo a siluro, anse a orecchio e rivestimento interno di pece, databile al IV/III-II sec. a.C. Le analisi archeometriche su una delle anfore di Campo di Anfore hanno rilevato markers compatibili con vino rosso. Terracina, invece, non presenta attestazioni edite di anfore puniche: nel Museo civico Pio Capponi non sono indicati materiali pertinenti, e un'anfora assimilabile a Ramon T-7.5.0.0 conservata nei magazzini proviene da sequestro; dunque, non è utilizzabile per definire una provenienza locale. Dalle Isole Pontine proviene almeno un'anfora da Zannone, assimilabile a T-7.5.3.1 e riconosciuta come Maña C1b, VdW 3, priva di contesto, ma con concrezioni marine, forse da relitto, databile tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Nell'entroterra connesso al corridoio appio e ai percorsi accessori, Privernum è particolarmente rilevante: pur non essendo un centro costiero, si colloca nella valle dell'Amaseno, in relazione con la direttrice pontina e con i collegamenti tra costa e interno. Nella c.d. opera idraulica sono stati riconosciuti 11 frammenti di anfore di tradizione punica su 51 elementi diagnostici complessivi; i tipi principali sono T-7.5.2.2, T-7.5.3.1,

T-7.5.0.0 e T-7.4.3.3, databili soprattutto tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C., in contesti della prima metà del I sec. a.C. Anche qui non risultano iscrizioni puniche né monete puniche; il dato è esclusivamente ceramico e riguarda merci in circolazione lungo un sistema territoriale collegato alla costa e alla grande viabilità romana. Accanto alla documentazione ceramica, la presenza monetale riconducibile all'orizzonte punico appare certa per Lavinium e, più in generale, per alcuni settori del Lazio costiero inseriti nelle reti tirreniche. Tale evidenza, se confermata nella sua articolazione tipologica e contestuale, rafforza l'immagine di un litorale non marginale, ma pienamente coinvolto nella circolazione di merci tra l'area medio-tirrenica, la Sardegna, la Sicilia occidentale e l'Africa settentrionale. Nel caso lavinate, la rilevanza del centro sul piano sacrale, politico e marittimo rende particolarmente significativa la possibile associazione tra materiali punici, bolli anforari e circolazione monetale, perché consente di leggere tale centro non solo come luogo di ricezione di beni esotici o mediterranei, ma come nodo attivo di relazioni lungo il sistema costiero a sud di Roma. Il dato numismatico, tuttavia, è ancora in fase di verifica e non deve essere sovraccaricato interpretativamente. In ogni caso, le attestazioni finora edite testimoniano, accanto alla presenza di emissioni, per così dire, classiche, un buon numero di monete ebusitane e di imitazioni pseudo-ebusitane, diffuse nell'Italia centrale tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. Il caso più importante è quello delle piccole monete bronzee con l'immagine di Bes, divinità di origine egizia ma fortemente assunta nel repertorio punico: i prototipi di Ebusus, databili al II sec. a.C., recano normalmente Bes su entrambe le facce; talvolta compaiono anche lettere puniche. Secondo Suzanne Frey-Kupper e Clive Stannard, un consistente nucleo di queste monete sarebbe giunto nell'area vesuviana, dove fu poi imitato da una zecca che copiava tipi di Ebusus, Massalia, Roma e altre emissioni. Tali imitazioni sarebbero iniziate negli anni 130/120 a.C. e, prodotte probabilmente a Pompei, si sarebbero poi diffuse nel Latium, in particolare a Minturnae, oltre che in altre zone d'Italia e in Sicilia. Minturnae è quindi un punto chiave: nel sito, come a Pompei, monete ebusitane canoniche e pseudo-ebusitane circolavano insieme, e circa metà degli esemplari "ebusitani" risulta costituita da imitazioni; ciò induce a escludere una semplice frode monetaria e a interpretare queste copie come un'integrazione funzionale della piccola moneta circolante. Per

Minturnae va inoltre ricordato il dato del fiume Liri-Garigliano: Stannard registra, al 2008, 21 monete su 1206, pari all'1,74%, provenienti da Melite, Gaulos, Kossyra e da serie con il granchio attribuite a zecche insulari puniche o punicizzate delle isole del canale di Sicilia, relativamente comuni fra le monete straniere rinvenute nel Liri presso Minturnae.

Ancora Stannard segnala come a Minturnae, durante la seconda guerra punica, fosse attiva una zecca militare romana che coniò monete in bronzo della serie della prora (*RRC* 56m), probabilmente intorno al 204-201 a.C. La maggior parte degli esemplari fu battuta su tondelli nuovi, ma alcuni furono riconiati sopra monete preesistenti: monete romane, monete di Neapolis, monete siracusane dopo la presa di Siracusa e di Cartagine, comprese "late African issues" sequestrate durante la campagna africana di Scipione. Stannard precisa anche che queste monete siracusane e cartaginesi riutilizzate come tondelli dovevano essere arrivate a Minturnae per via marittima.

5.3. I nodi della redistribuzione e la circolazione delle merci

La documentazione archeologica assume particolare significato quando viene letta nel contesto dei sistemi territoriali ricostruiti nel capitolo precedente. L'analisi dei materiali provenienti dai principali nodi del corridoio tra Roma e la Campania consentirà infatti di verificare se e in quale misura tali centri partecipassero alle reti di scambio del Mediterraneo occidentale.

Nel sistema costiero del *Latium Vetus*, i dati provenienti da Ardea, Casarinaccio e Castrum Inui contribuiscono a chiarire il ruolo svolto dagli approdi e dai percorsi di collegamento tra costa ed entroterra. Analogamente, le evidenze del basso Lazio permettono di valutare il funzionamento delle comunicazioni lungo il Tirreno centrale e il grado di integrazione di questi nodi nei circuiti di navigazione e redistribuzione. Particolare rilievo assumono, infine, i dati provenienti da Formiae, Minturnae e Sinuessa, il cui confronto consente di sottolineare il ruolo delle connessioni tra mare, sistemi fluviali e percorsi terrestri in uno dei settori più strategici dell'intero corridoio tirrenico.

5.4. Oltre le merci: mobilità, relazioni e trasferimento di conoscenze

La circolazione dei materiali rappresenta soltanto l'aspetto più visibile di fenomeni più complessi. Dietro il movimento delle merci si collocano infatti operatori economici, reti di informazione, pratiche commerciali e conoscenze tecniche che contribuiscono a definire il funzionamento delle relazioni mediterranee. Pur nei limiti imposti dalla documentazione disponibile, i dati archeologici possono offrire indicazioni utili per valutare il grado di integrazione delle comunità tirreniche all'interno di sistemi di contatto più ampi. La presenza di materiali provenienti da differenti aree del Mediterraneo occidentale suggerisce infatti l'esistenza di canali attraverso i quali non circolavano soltanto prodotti, ma anche informazioni, competenze e modelli di organizzazione economica. In questa prospettiva, le reti commerciali possono essere interpretate come strumenti di connessione tra comunità diverse, capaci di favorire la mobilità degli operatori e la diffusione di conoscenze che contribuivano a integrare territori differenti all'interno di uno spazio relazionale condiviso.

5.5. La territorializzazione delle reti tirreniche

La questione centrale riguarda il rapporto tra la documentazione archeologica e la ricostruzione territoriale proposta nei paragrafi precedenti. L'analisi dei materiali consente infatti di verificare in quale misura le evidenze disponibili siano compatibili con l'immagine di un corridoio tirrenico caratterizzato da relazioni stabili tra costa ed entroterra già prima della costruzione della Via Appia nel 312 a.C.

L'interesse principale non risiede nella semplice attestazione di contatti commerciali, ma nella possibilità di comprendere la distribuzione spaziale delle relazioni e il ruolo svolto dai diversi nodi all'interno della rete. In questa prospettiva, la documentazione archeologica permette di valutare il grado di integrazione tra approdi, centri urbani, percorsi terrestri e sistemi fluviali. Le evidenze provenienti dai siti esaminati delineano un paesaggio articolato, nel quale i punti di approdo non operano come realtà isolate, ma come componenti di un sistema di relazioni più ampio. Particolarmente significativi risultano i materiali ceramici, le anfore da trasporto e le altre attestazioni legate alla circolazione di merci e modelli culturali. La presenza di produzioni etrusche, greco-orientali, campane e, successivamente, romano-laziali mostra come il litorale del *Latium Vetus* partecipasse a circuiti di scambio che interessavano l'intero versante

tirrenico. Anche le testimonianze culturali connesse ai santuari costieri e ai luoghi di approdo confermano il ruolo di questi spazi come punti di incontro tra mobilità marittima, pratiche religiose e organizzazione del territorio.

Nel loro insieme, le evidenze archeologiche mostrano come approdi, santuari, centri urbani e percorsi terrestri partecipassero a un sistema di relazioni che collegava il Lazio e la Campania ai circuiti del Mediterraneo occidentale. La distribuzione dei materiali conferma il ruolo dei principali nodi territoriali individuati nei capitoli precedenti e offre una base concreta per comprendere le modalità con cui Roma intervenne successivamente nell'organizzazione di tali connessioni.

6. La crisi del sistema: Annibale e la Seconda guerra punica

La Seconda guerra punica costituisce un osservatorio privilegiato per valutare il significato strategico del corridoio territoriale costruito da Roma tra il Lazio e la Campania. Gli eventi successivi alla battaglia di Canne del 216 a.C. mostrano infatti con particolare evidenza il valore delle connessioni politiche, economiche e logistiche che la Repubblica aveva progressivamente organizzato lungo il versante tirrenico della penisola.

Nel corso del IV e agli inizi del III secolo a.C., la costruzione della Via Appia, la fondazione di colonie e il consolidamento della presenza romana nei principali nodi di comunicazione avevano contribuito a integrare territori differenti all'interno di un sistema sempre più coordinato. La crisi provocata dall'invasione annibalica permette di osservare tale sistema nel momento della sua massima tensione, mettendone in luce sia le vulnerabilità sia la capacità di resistenza.

6.1. Capua e la vulnerabilità del corridoio tra Roma e la Campania

La scelta di Capua di passare dalla parte di Annibale dopo la battaglia di Canne rappresentò uno degli episodi più significativi dell'intera guerra. La rilevanza dell'evento non deriva soltanto dal prestigio della città o dalla sua importanza economica, ma dal ruolo che essa occupava all'interno delle connessioni tra il Lazio, la Campania e l'Italia meridionale.

Capua costituiva infatti uno dei principali poli urbani della penisola e il terminale meridionale del tratto originario della via Appia. La sua

posizione la poneva al centro di una rete che collegava aree produttive, mercati, percorsi terrestri e comunicazioni marittime. Il suo temporaneo allontanamento dall'alleanza romana non comportava quindi soltanto la perdita di una città importante, ma metteva in discussione uno degli elementi fondamentali dell'equilibrio territoriale costruito da Roma.

La reazione romana dimostra quanto fosse strategico il mantenimento delle connessioni tra il Lazio e la Campania. Più che la riconquista immediata dei territori perduti, la priorità della Repubblica fu infatti quella di preservare la continuità delle comunicazioni e la coesione del sistema di alleanze che sosteneva il proprio controllo dell'Italia centro-meridionale.

6.2. Annibale e la conoscenza delle reti territoriali della penisola

La strategia adottata da Annibale evidenzia una notevole capacità di comprendere le dinamiche territoriali della penisola italiana. Dopo l'attraversamento delle Alpi, il comandante cartaginese non puntò direttamente su Roma, ma cercò di indebolire il sistema di relazioni che sosteneva la potenza della Repubblica, agendo sui principali nodi politici, economici e logistici dell'Italia centro-meridionale. Tale approccio presupponeva una conoscenza non superficiale del territorio e delle sue connessioni. Sebbene le modalità di acquisizione di queste informazioni rimangano difficilmente ricostruibili, appare plausibile che i contatti sviluppatisi per secoli lungo le rotte del Mediterraneo occidentale abbiano favorito la circolazione di conoscenze geografiche e territoriali condivise. In questa prospettiva, la guerra annibalica mostra come il controllo delle reti di relazione costituisse un elemento strategico fondamentale, non solo per Roma ma anche per i suoi avversari.

6.3. La strada già nota: Annibale, la via Latina e la marcia su Roma

La scelta di Annibale di risalire verso Roma lungo la via Latina deve essere letta all'interno della situazione critica determinatasi nella primavera del 211 a.C., quando Capua si trovava ormai prossima alla capitolazione. L'assedio romano stringeva la città e Annibale, pur accorrendo in suo aiuto con un contingente scelto, comprese rapidamente di non disporre delle forze necessarie per spezzare direttamente il dispositivo romano. La sua marcia su Roma nasce dunque da una scelta

insieme militare, politica e psicologica: non potendo liberare Capua con un'azione frontale, il Barcide tentò di spostare il centro di gravità della guerra, costringendo i Romani a distogliere truppe dall'assedio e a richiamarle verso la difesa dell'Urbe. L'obiettivo non era necessariamente la conquista effettiva di Roma, impresa ormai irrealistica senza adeguati mezzi d'assedio e senza un esercito numericamente sufficiente, ma la produzione di uno shock strategico capace di incrinare la sicurezza romana, riaprire margini di manovra in Campania e restituire fiducia agli alleati. In questo quadro si comprende meglio anche la scelta di risalire lungo la via Latina. La via Appia, più breve, più rettilinea e tecnicamente più efficiente, rappresentava certamente il principale asse di collegamento tra Roma e la Campania; proprio per questo, però, era anche la direttrice più prevedibile e più facilmente controllabile dalle forze romane. Non a caso Quinto Fulvio Flacco, muovendosi verso Roma, seguiva l'Appia e si limitava a monitorare l'avanzata punica a distanza. Annibale scelse invece la via Latina perché essa offriva maggiore elasticità operativa e consentiva di attraversare territori che egli già conosceva, almeno in parte, per esperienza diretta. L'agro caleno, il settore di Suessa e l'area gravitante verso Allifae erano infatti stati interessati dalle operazioni annibaliche già nel 217 a.C., durante la fase dello scontro con Quinto Fabio Massimo e dell'episodio dei buoi incendiari. Il percorso lungo la Latina, con la possibile deviazione verso l'*ager Allifanus* e il successivo rientro sulla direttrice principale, permetteva quindi al comandante cartaginese di muoversi in un paesaggio non ignoto, sfruttando conoscenze pregresse sui passaggi, sulle risorse, sulle comunità e sulle possibilità di approvvigionamento. La progressione ricordata da Livio, da Cales e Suessa fino a Casinum, Interamna Lirenas, Aquinum, Fregellae, Frusino, Ferentinum, Anagnina, Labicum, Tusculum e Gabii, mostra una marcia rapida e selettiva. Annibale non intendeva impegnarsi in assedi lunghi, che avrebbero rallentato l'avanzata e compromesso l'effetto sorpresa; preferisce attraversare i territori, saccheggiare gli agri quando necessario e mantenere costante la pressione psicologica sulla capitale. Anche la scelta di lasciarsi alle spalle Tusculum e di proseguire verso Gabii conferma la natura eminentemente dimostrativa e mobile dell'operazione: il Cartaginese non cercava di conquistare sistematicamente i centri del Lazio, ma di trasformare la sua presenza alle porte di Roma in uno

strumento di pressione militare e politica. La via Latina diventava così il corridoio più adatto a una marcia che deve essere veloce, minacciosa e difficilmente intercettabile.

La decisione di marciare su Roma, dunque, non era un gesto disperato né una semplice provocazione propagandistica: era piuttosto il tentativo di ribaltare una situazione ormai compromessa a Capua attraverso una manovra indiretta. Tuttavia, la risposta romana neutralizzava in larga parte l'effetto sperato. L'assedio di Capua proseguiva, mentre solo una parte delle forze, guidata da Quinto Fulvio Flacco, si dirigeva verso Roma per sorvegliare e contenere l'avanzata punica. In questo senso, la marcia lungo la via Latina rivela insieme l'intelligenza strategica di Annibale e i limiti ormai evidenti della sua posizione in Italia: egli conosceva il territorio, sapeva scegliere una direttrice funzionale, sapeva ancora incutere timore alla capitale, ma non disponeva più della forza necessaria per trasformare una minaccia in risultato concreto. La via Latina, attraversando centri e paesaggi già noti al Barcide, diventava quindi lo spazio di un'ultima grande manovra psicologica, pensata per salvare Capua e riaprire la guerra, ma destinata a mostrare quanto l'iniziativa strategica fosse ormai passata nelle mani di Roma.

6.4. La resilienza del sistema romano

Se la crisi apertasi dopo Canne evidenzia le vulnerabilità del sistema costruito da Roma, il successivo sviluppo della guerra ne mette in luce anche la straordinaria capacità di resistenza.

Nonostante le gravi sconfitte subite e il passaggio di importanti comunità dalla parte di Annibale, Roma riuscì a conservare il controllo dei principali corridoi di comunicazione tra il Lazio e la Campania. Questa continuità garantì il movimento di uomini, risorse e informazioni necessario alla prosecuzione del conflitto e alla progressiva riconquista delle aree perdute.

La capacità della Repubblica di mantenere operative le connessioni fondamentali del proprio sistema territoriale rappresentò uno degli elementi decisivi della vittoria finale. La guerra dimostra infatti che la forza di Roma non dipendeva esclusivamente dalla superiorità militare o demografica, ma anche dall'efficacia delle strutture territoriali costruite nel corso dei secoli precedenti.

In questo senso, la Seconda guerra punica costituisce una significativa verifica storica del processo di integrazione che aveva interessato il corridoio tirrenico tra Roma e Capua. Gli eventi successivi a Canne mostrano come il controllo delle connessioni fosse ormai divenuto uno dei principali strumenti attraverso i quali la Repubblica esercitava la propria capacità di coordinamento politico e territoriale.

La crisi provocata da Annibale non evidenzia soltanto il valore strategico della Via Appia come infrastruttura di comunicazione. Essa mette soprattutto in luce l'importanza del sistema di relazioni che la strada contribuiva a coordinare. In questo senso, la guerra annibalica rappresenta la prova più evidente del ruolo svolto dall'Appia nel processo di organizzazione territoriale che accompagnò l'espansione romana nell'Italia centro-meridionale.

Conclusioni

La costruzione della Via Appia tra Roma e Capua si inserisce in un contesto territoriale già caratterizzato da relazioni consolidate lungo il versante tirrenico della penisola. Le fonti storiche, l'analisi dei principali nodi territoriali e la documentazione archeologica mostrano come approdi costieri, percorsi terrestri, sistemi fluviali e aree produttive partecipassero a una rete di connessioni che collegava il Lazio e la Campania ai circuiti del Mediterraneo occidentale.

L'esame dei sistemi territoriali distribuiti lungo il corridoio tirrenico evidenzia come l'espansione romana non si fondasse esclusivamente sulla conquista militare, ma anche sulla capacità di organizzare e coordinare spazi già inseriti in dinamiche di mobilità, scambio e interazione. In questo quadro, la Via Appia rappresentò uno degli strumenti attraverso i quali Roma rafforzò il controllo dei principali assi di comunicazione tra il Lazio e la Campania, integrandoli in una struttura territoriale più stabile ed efficiente.

La documentazione archeologica conferma il ruolo svolto dai principali nodi costieri e interni nella circolazione di merci, persone e informazioni, mostrando come le connessioni tra mare ed entroterra costituissero una componente essenziale dell'organizzazione del Tirreno centro-meridionale. La successiva crisi determinata dalla guerra annibalica offre una significativa verifica storica di questo sistema: la centralità di Capua,

*La Via Appia e il controllo delle reti tirreniche
Roma, Cartagine e la costruzione del corridoio verso la Campania*

l'importanza dei collegamenti tra Lazio e Campania e la capacità di Roma di mantenere operative le proprie reti di comunicazione evidenziano il valore strategico delle strutture territoriali costruite tra IV e III secolo a.C. Il contributo di questo studio consiste quindi nel proporre una lettura della Via Appia non soltanto come infrastruttura viaria o strumento militare, ma come elemento fondamentale nel processo di organizzazione territoriale che accompagnò l'affermazione romana nell'Italia centro-meridionale. La Via Appia non creò le reti che collegavano il Tirreno all'entroterra laziale e campano: esse erano il risultato di processi di lunga durata che coinvolgevano comunità, approdi e circuiti commerciali attivi ben prima del 312 a.C. Il contributo di Roma fu quello di integrare, coordinare e progressivamente controllare tali connessioni, trasformandole in una struttura territoriale funzionale alla propria espansione politica. In questa prospettiva, la strada appare come parte di un più ampio sistema di relazioni che, organizzato e gestito dalla Repubblica, costituì uno dei presupposti della successiva affermazione romana nel Mediterraneo. La Via Appia si configurò così non soltanto come asse di comunicazione e controllo, ma come uno spazio di interazione nel quale merci, uomini, informazioni e modelli culturali poterono circolare tra il Tirreno, il Lazio e la Campania, contribuendo alla progressiva integrazione del Mediterraneo occidentale.

Luglio 2026

Lorenza-Ilia Manfredi – Gianluca Mandatori

Bibliografia

La Via Appia e il sistema delle comunicazioni

- Mazzarino, S., *L'Appia come prima via censoria*, in *Helikon*, 8, 1968, pp. 174-196.
- Natale, M.T. – Polidori, P., *In cammino sulla Via Appia nel Lazio: al passo con la storia tra Roma e il Garigliano*, Roma 2017.
- Stazio, A., *Via Appia: da Roma a Brindisi attraverso Capua e Benevento*, Napoli 1987.

Roma, il Tirreno e il Mediterraneo occidentale

- Acquaro, E., *Cartagine: un impero sul Mediterraneo*, La Spezia 1980.
- Bondì, S.F. – Botto, M. – Garbati, G. – Oggiano, I., *Fenici e cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.
- Cornell, T. J., *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 BC)*, London-New York 1995.

- Moscati, S., *I Fenici e Cartagine. Società e costume*, Torino 1972.

I nodi territoriali del corridoio tra Roma e Capua

- Arthur, P., *Romans in Northern Campania: Settlement and Land-Use Around the Massico and the Garigliano Basin*, Rome 1991.
- Attema, P.A.J. – G.J.L.M. Burgers – P.M. van Leuse, *Regional Pathways to Complexity Settlement and Land-Use Dynamics in Early Italy from the Bronze Age to the Republican Period*, Amsterdam 2010.
- Coarelli, F., *Lazio*, Roma-Bari 1984.

Ardea e Castrum Inui

- Di Mario, F., *Ardea. La terra dei Rutuli tra mito e archeologia. Alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, Roma 2007.

Antium e Terracina

- Brandizzi Vittucci, P., *Antium. Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2001.
- Mandatori, G., *Pomptina Palus. Un profilo storico, topografico ed economico del territorio pontino in età romana*, Monte Compatri 2016, pp. 53-59.

Formiae, Minturnae e Sinuessa

- Bellini, G.R., *Il comprensorio archeologico di Minturnae*, Marina di Minturno 2002.
- Cassieri, N., *Formia. Museo Archeologico Nazionale e monumenti*, Roma 2013.
- Ferone, C., Introduzione storica su Sinuessa, in *Opuscula*, 2, 2013, pp. 113-117.
- Libertini, G., *Topografia antica e persistenze nei territori delle antiche città di Formiae, Minturnae, Sinuessa e Suessa Aurunca*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, 206-208, 2018, p. 71

Archeologia, commerci e relazioni mediterranee

- Almagro-Gorbea, M., *Una pátera fenicia de Nubia y el comercio fenicio en los confines del Mundo Antiguo*, in *Complutum*, 15, 2004, pp. 7-32.
- Botto, M., *Organizzazione dello spazio funerario nel Latium Vetus: il caso di Laurentina – Acqua Acetosa*, in Dupré Raventós, X. – Ribichini, S. – Verger, S. (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Roma 2008, pp. 615-638.
- Cascella, S., *Scavi lungo il tracciato dell'Appia e i suoi diverticoli a sud di Sinuessa: dati preliminari*, in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità*, 12, 2017, pp. 7-77.
- Ceccarelli, L., *Santuario in loc. Le Salzare, Fosso dell'Incastro, Ardea (Roma). Il frontone del tempio tardo-arcaico*, in Lulof, P. – Rescigno, C. (a cura di), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Atti del Convegno (Roma-Siracusa, 21-25 ottobre 2009), Oxford 2011, pp. 194-201.
- De Dominicis D., *Anfore puniche nel Latium Vetus: stato della ricerca e nuove prospettive*, in Cipriani, M. – Greco, E. – Salzano, A. – Tornese, C.I. (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del V

*La Via Appia e il controllo delle reti tirreniche
Roma, Cartagine e la costruzione del corridoio verso la Campania*

Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 19-21 novembre 2020), Paestum 2022, pp. 391-400.

- De Dominicis, D., *Il mondo punico ed il Latium Vetus. Analisi dei materiali per una storia dei commerci tra l'epoca arcaica e la distruzione di Cartagine in area Latina*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Sassari 2023-2024.
- Di Mario, F. (a cura di), *Il deposito votivo di Casarinaccio*, Roma 2005.
- Felici, E., *Il Sistema portuale di Antium: realtà vs fantasia*, in *L'archeologo subacqueo*, 73-74, 2021-2022, online alla pagina: <https://edipuglia.it/PDF/index.php?file=2022/09/AS-1-2022-ARTICOLO-3-rid&n=AS-1-2022-ARTICOLO-3&t>.
- Ferrante, C. – Mastroilli, D., *Minturnae (Minturno). Introduzione*, in Ferrante, C. – Lacam, J.C. – Quadrino, D. (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica 4. Regio I. Fondi, Formia, Minturno, Ponza*, Roma 2015, pp. 87-98.
- Frey Kupper, S., *Coins and their use in the Punic Mediterranean. Case studies from Carthage to Italy (fourth to first century BC)*, in Quinn, J. – Vella, N. (a cura di), *The Punic Mediterranean Identities and Identification from Phoenician Settlement to Roman Rule*, Cambridge 2014, pp. 76-108.
- Frey-Kupper, S. – Stannard, C., *Les imitations pseudo-Ebusus/Massalia en Italie centrale. Typologie et structure, présence dans les collections et dans les trouvailles de France*, in *Revue Numismatique*, 166, 2010, pp. 109-148.
- Giangiulio, M., *Euboean Colonial Memories. Mediterranean Mobility, Literary Traditions and Social Memory*, in Cinquantaquattro, T.E. – D'Acunto, M. – Iannone, F. (a cura di), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Atti del Convegno (Ischia-Napoli, 14-17 maggio 2018), vol. II, Napoli 2021, pp. 19-28.
- Peacock, D.P.S. – Williams, D.F., *Amphorae and the Roman Economy. An Introductory Guide*, London-New York 1986.
- Stannard, C., *The Non-State Coinages of Republican Italy*, in *Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie*, 170, 2024, pp. 164-244.

Annibale e la crisi del sistema

- Brizzi, G., *Annibale*, Bologna 2000.
- Ceci, F. – Mandatori, G. – Manfredi, L.I. (a cura di), *Marciano con Annibale: l'itinerario italiano delle truppe cartaginesi dal Trasimeno a Capo Colonna*, Atti delle Giornate di Studio (Roma, 24-25 gennaio 2023), Roma 2023.
- Hoyos, B.D. – Dexter, B., *A Companion to the Punic Wars*, Malden 2011.
- Lazenby, J. F., *Hannibal's War. A Military History of the Second Punic War*, Warminster 1978.



LORENZA-ILIA MANFREDI, Archeologa, già Dirigente di Ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e attualmente Senior Associate presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC-CNR). Specialista delle civiltà fenicia e punica, si occupa di numismatica, epigrafia, storia economica e archeometallurgia del Mediterraneo antico. Ha diretto numerose missioni archeologiche internazionali in Algeria, Marocco, Albania, Macedonia del Nord, Portogallo e Francia, con particolare attenzione allo studio delle reti commerciali, delle attività minerarie antiche e delle relazioni tra il Mediterraneo e il Sahara. È autrice di monografie e saggi di riferimento sul mondo punico e coordina progetti di ricerca internazionali dedicati all'archeologia del Mediterraneo occidentale.



GIANLUCA MANDATORI, Archeologo e Dottore di ricerca in Filologia e Storia del Mondo Antico presso la Sapienza-Università di Roma, ha conseguito il perfezionamento presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Si occupa principalmente di numismatica antica, tardoantica e medievale, epigrafia latina e storia economica del mondo romano. I suoi interessi di ricerca riguardano in particolare la circolazione monetaria nell'Italia romana e medievale, con attenzione ai contesti archeologici del Lazio meridionale, della Sardegna e dell'Italia centrale. Ha studiato e catalogato materiali numismatici provenienti da numerosi scavi e collezioni museali in Italia e all'estero. Attualmente svolge attività di ricerca, catalogazione e valorizzazione del patrimonio numismatico presso diversi musei del Lazio, collabora a progetti internazionali di studio della moneta antica e medievale ed è impegnato nell'aggiornamento di corpora epigrafici e numismatici.